

Inviati del Tesoro Usa cercano in Europa 50 miliardi di dollari

Riunioni nei centri finanziari europei per lanciare il prestito Il dollaro sale (nonostante i crack) - Svalutano zloty e dinaro

ROMA — I funzionari del Tesoro degli Stati Uniti stanno per iniziare una tournée in Europa, con riunioni a Londra, Zurigo, Francoforte e Lussemburgo, allo scopo di illustrare ai banchieri locali i meriti dei nuovi titoli del Tesoro degli Stati Uniti riservati ai non-americani, i quali avranno tassi d'interesse elevati e saranno esenti dalla ritenuta del 30% sugli interessi. Il Tesoro degli Stati Uniti si aspetta di raccogliere, entro l'85, circa 50 miliardi di dollari (quasi 90 miliardi di lire) fuori delle proprie frontiere. Tuttavia c'è chi si spinge oltre: polché già in passato, con la tratta fiscale del 30%, il 12% dei titoli del debito pubblico degli Stati Uniti sono stati acquistati da stranieri, con il BOT-Usa esentasse c'è chi ritiene si possa finanziare il 25% del disavanzo pubblico previsto in 6-700 miliardi di dollari nei prossimi quattro anni.

Ma gli europei, i giapponesi, i paesi esportatori di petrolio desiderano fare questi enormi prestiti agli Stati Uniti? Secondo l'opinione prevalente fra i governanti «il problema non si pone». Saranno i capitalisti privati, sulla base dei tassi d'interesse offerti e del cambio del dollaro, che decideranno per tutti. Ed infatti questa settimana mentre tutti si aspettavano un ribasso del dollaro — il disavanzo della bilancia commerciale degli Stati Uniti con l'estero è stato in lu-

glio di 14 miliardi di dollari; oltre 74 miliardi per i primi sette mesi di quest'anno — è avvenuto il contrario, il dollaro è salito da 1.777 lire (24 agosto) a 1.789 (31 agosto) con punte di 1.795. I tassi di interesse salgono, il Tesoro degli Stati Uniti può stampare tutti i «verdoni» che vuole in quanto sono accettati come oro dai creditori, sempre più affamati di una moneta che tutti accettano, tutti cercano.

Gli stessi crack della finanza statunitense vengono «grati» in rialzo del dollaro. Dopo la Continental Bank di Chicago, nazionalizzata (80% di azioni ad un ente federale) per salvataggio il 13 agosto scorso, abbiamo ora sull'orlo del fallimento nientemeno che la Financial Corporation of America, proprietaria della American Savings, la più grande cassa di risparmio della Confederazione. La FCA ha venduto grosse proprietà, cacciato il presidente, ottenuto garanzie illimitate per i suoi depositanti... che però continuano a ritirare denaro dalle sue casse. E lo Stato, attraverso le agenzie che rimpiazza la fuga di depositi stampando altri dollari. I quali però continuano a rincarare.

Sta di fatto che il dollaro è moneta legale in molti paesi, incapaci di far accettare la propria moneta nazionale negli scambi. Viene data notizia di un accordo fra Messico e banche estere creditrici (40% Stati Uniti) che preve-

de il rinvio fino al 1991 dei rimborsi su 48 miliardi di dollari. Apparentemente sembra un disastro per i creditori. Però l'accordo consente alle banche statunitensi di continuare a contabilizzare profitti su quei crediti come se li avessero incassati. Inoltre riapre alcune porte, prima chiuse, alla penetrazione del capitale nordamericano in Messico dove, come sempre, tutti i contratti internazionali si fanno in dollari. Ad un polo opposto del mondo, si dà notizia della svalutazione dell'8,8% dello zloty polacco in termini di dollaro. Ora occorrono 123 zloty per un dollaro: Reagan ha allentato le sanzioni commerciali, i polacchi sono ansiosi di esportare nell'area del dollaro ed abbassano il cambio. Ieri si dava notizia che a Trieste il dinaro jugoslavo si cambiava a 8-9 lire, il 20% sotto il cambio ufficiale: molti jugoslavi vengono a fare acquisti a Trieste non con dinari ma con dollari o marchi acquistati col turismo e non ceduti allo Stato.

Tutto il mondo, ed anche l'Italia, va dunque verso un «resetto forzato, irriducibile e di dimensioni incommensurabili, agli Stati Uniti? E quello che sta avvenendo è solo profezia? Oppure mutare questa situazione che è impovverisce tutti e ci fa tutti contribuenti della corsa agli armamenti e del consumismo americano.

Renzo Stefanelli

Appello di Craxi ai commercianti Di Gioacchino (CGIL): il settore gonfia i prezzi e fa pagare la poca produttività

Un messaggio attraverso i giornali - Vendite in calo, aumento dei negozi e degli addetti - Una struttura ancora in larghissima parte arretrata

ROMA — Craxi è sceso di nuovo in campo personalmente. Dopo l'incontro di palazzo Chigi sollecitato dal ministro dell'Industria Altissimo per redarguire i commercianti, il presidente del Consiglio «invade» le reti nazionali nella prima domenica di settembre per far leggere nei giornali radio un appello con il quale — un po' col bastone e un po' con la carota — invita i commercianti a non far lievitare i prezzi e ad aiutare il governo nella «vincente» battaglia contro l'inflazione.

«Un aumento indiscriminato dei prezzi — dice Craxi — scatenerebbe una nuova ondata inflazionistica, che renderebbe vani gli sforzi sin qui fatti — ed in larga misura coronati dal successo — per ridurre l'inflazione e favorire la ripresa produttiva. Di un aumento indiscriminato — prosegue il presidente del Consiglio — non vi sono le ragioni. I prezzi al consumo, grazie anche all'atteggiamento responsabile fin qui tenuto dai commercianti, sono rimasti

dentro il tasso programmato». Dopo questo riconoscimento, Craxi cambia tono e dice che il governo è tenuto all'intransigenza di fronte a richieste o iniziative ingiustificate, ma subito torna rassicurante: il problema degli affitti e dei costi di distribuzione sarà affrontato dal governo per agevolare i commercianti.

Ma una questione a parte — qui si torna al rimprovero — è quella delle modifiche al regime fiscale per le imprese commerciali: e non deve entrare nella valutazione dei prezzi. Inoltre le modifiche «non tendono a penalizzare il commercio, ma solo a raggiungere un maggiore livello di equità fiscale per tutti i commercianti». I quali «devono avere la consapevolezza di far parte di quelle pochissime categorie alle quali è dato il grande vantaggio di veder presto remunerati il sacrificio, l'impegno, le capacità. Non avviene così per tutti i lavoratori». La parte finale dell'appello invita quindi ad avere fiducia nell'azione del governo. Esso — dice Craxi — la merita.

ROMA — Il commercio, così com'è strutturato, è una delle cause più solide dell'inflazione: è una cosa nota, ma della quale non si è parlato abbastanza nelle ultime settimane di rovente polemica sui prezzi: Roberto Di Gioacchino, segretario generale del sindacato che tutela i dipendenti del settore (Filcams-CGIL) non usa toni teneri nei confronti dei datori di lavoro con cui ha a che fare tutti i giorni. E questo sembrerebbe scontato. Ma a sostegno delle sue accuse porta molti dati.

Il primo è questo: le vendite sono calate anche nel 1983, la riduzione del prodotto nel settore commerciale è stata dello 0,3%. Nello stesso tempo, il numero dei negozi è cresciuto, sono cresciuti gli addetti. L'espansione si è realizzata nella parte più polverizzata e marginale del mercato, tanto che la nuova occupazione è soprattutto di lavoratori autonomi e la quota della distribuzione organizzata, la più moderna, resta inchiodata al 7% del totale. Se aggiungiamo che il risultato di tutto questo sono produttività bassissima e prezzi crescenti, anche un profano capirà l'affermazione seguente di Di Gioacchino: «È evidente che la crescita costante dei prezzi al consumo garantisce e protegge il settore sia dalla crescita dei costi che dalla sua stessa improduttività».

E veniamo al secondo dato. Il sindacato ha calcolato

che il ricarico medio di esercizio — ossia la percentuale di aumento, il margine acquisito nella fase della vendita al dettaglio — si aggira nel settore alimentare sul 26%; una quota alta, che però risulta dalla somma di un 28-30% di margine per la distribuzione più arretrata e del solo 13-20% per quella moderna. Senza contare speculazioni e intermediazioni parassitarie, la semplice prevalenza di negozi arretrati inchioda la nostra inflazione.

C'è un terzo dato, che misura la precisa incidenza del fenomeno. Il ministero del Bilancio ha calcolato che una riduzione del 2,5% in un triennio dei margini commerciali medi sui prodotti alimentari determinerebbe una riduzione conseguente dell'inflazione di 1,5 punti e un'attenuazione dell'indice sindacale del 2,1%; un «bel taglio» di 6 punti di inflazione, altro che il decreto di San Valentino! Assisteremo invece al fenomeno contrario: con tranquilla impudenza il presidente della Confederazione italiana del commercio minaccia di includere nei propri margini di ricarico le future (incerte...) tasse o addirittura la promessa, più incisiva lotta contro l'evasione fiscale.

Parleremo alla fine dei provvedimenti cosiddetti strutturali, gli unici in grado di erodere davvero alla radice quello zoccolo d'inflazione. Intanto Di Gioacchino suggerisce al governo — che in queste settimane ha ab-

bandato in prediche, più o meno autorevoli, ai commercianti — una «terapia d'urto» contro il caro prezzi. «Basterebbe — dice — rendere trasparenti e prefissati i listini ex fabbrica, i margini di ricarico massimi compatibili, i prezzi massimi finali dei prodotti essenziali. Questo meccanismo potrebbe trovare spazio nelle etichette delle confezioni ed essere pubblicizzato fra i consumatori».

Su questa che sembra una «scandalosa» invadenza nel libero mercato, c'è già il «si» pronunciato dal nuovo presidente della Confindustria, Luigi Lucchini. Inoltre da quanto abbiamo sin qui narrato appare evidente la poca libertà di mercato insita nel «protezionismo del margine medio». E finiamo con le strutture.

I punti nodali di una riforma Di Gioacchino li sintetizza così: riduzione progressiva del numero dei negozi; sviluppo di tutte le forme di distribuzione organizzata, invece al fenomeno contrario: con tranquilla impudenza il presidente della Confederazione italiana del commercio minaccia di includere nei propri margini di ricarico le future (incerte...) tasse o addirittura la promessa, più incisiva lotta contro l'evasione fiscale.

Nadia Tarantini

L'IRI coccola la SIFA che si risveglia e sale del 3,7%

La Borsa

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI			
Titoli	Venerdì 23/8	Venerdì 31/8	Variazioni in lire
Fiat	4.581	4.491	- 90
Rinascente	470	464,50	- 5,50
Merobanca	64.800	64.900	+ 20
RAS	49.700	51.900	+2.200
Italmobiliare	40.200	41.300	+1.100
Generali	34.210	34.850	+ 640
Montedison	1.246	1.246	—
Olivetti	5.980	5.926	- 54
Pirelli SpA	1.915	1.880	- 35
SNIA BPD	1.845	1.870	+ 35

Le quotazioni riguardano solo i titoli ordinari

Il periodo delle ferie estive si va concludendo e la ripresa dell'attività politica e finanziaria si avverte anche nelle trattative in Borsa. Quella che si è conclusa è stata una settimana di consolidamento delle posizioni, dopo un'estate abbastanza movimentata. Il movimento del mercato azionario, cominciato circa un mese fa, sembra procedere in modo composto sostenuto da buoni ritmi di lavoro. I titoli industriali e finanziari che nelle ultime settimane avevano plusvalenze, hanno registrato qualche illiquidità. È il caso della Fiat e della Pirelli.

Nuove iniziative hanno consentito l'allargamento dei titoli operativi.

Le Olivetti, in questo quadro, hanno denunciato un andamento irregolare e le Fiat sono state oggetto di insistenti rialzi anche in vista dell'aumento di capitale che, secondo ambienti finanziari, sarà annunciato nei prossimi giorni. In ripresa sono risultati anche i valori del gruppo Pesenti, alcuni assicurativi e qualche bancario, oltre ad alcuni titoli delle partecipazioni statali. Tra questi ultimi ancora richieste per le SME (+4,1%), mentre si è registrato un

nuovo interesse per la Cementir (+3,6%). Più calme le Italcable, dopo l'avvio da lunedì dell'aumento misto di capitale, parzialmente rilevate le Iri banche IR (Credit, Banco di Roma e Comit) in vista dei rispettivi prestiti convertibili.

Generalmente migliorati gli assicurativi: oltre alle RAS (+4,4%) hanno recuperato le Alleanza e le Generali. La novità della settimana è il risveglio della SIFA che ha fatto registrare un rialzo del 3,7%. Fare che la direzione finanziaria dell'IRI intende fare di questa società una specie di holding alla quale fare confluire partecipazioni di indubbio interesse. Il progetto è stato preparato da tempo e pare sia giunto il momento di dargli piena attuazione. Nel contempo è tornata in primo piano la NAI. Di questa società di navigazione, che in un giorno è salita di oltre il 18%, si va dicendo che sia avviata verso tempi migliori, sia per la ripresa del mercato dei noli, sia perché, soprattutto, si è fatto avanti un gruppo estero con una grossa offerta per acquistare la maggioranza del pacchetto azionario. Del tutto negativo l'andamento della Mondadori che dopo l'impegnata della settimana scorsa dovuto alla notizia dell'acquisto di «Retequattro» da parte di Berlusconi ha accusato nella sola giornata di venerdì un ribasso del 5,1% portando al 14,4% la perdita rispetto alla settimana precedente.

Tra i restanti valori in ripresa le Milano Centrale e la CIGA, mentre un lieve calo hanno fatto registrare la De Angeli. Su nuovi massimi si sono portate le CIR mentre più calme sono risultate le Olivetti ordinarie.

E il 1985 sarà un anno buono (parola di Romita)

ROMA — Il ministro del Bilancio ci ha ripensato e in un'intervista al «Mondo» afferma: «Malgrado alcuni inquietanti segnali che vengono da alcune categorie, gli ultimi dati sulla ripresa economica e sull'andamento dei prezzi ci permettono di guardare con tranquillità, anche se non con ottimismo, al 1985». Romita ora si dice convinto che l'inflazione a dicembre può trovarsi addirittura al di sotto del 10%. Pochi giorni fa aveva detto il contrario...

Ed ecco la ricetta di Pier Luigi Romita. Per considerare l'economia italiana fuori della zona di rischio — dice — bisogna fare «qualcosa» e certo «nella finanziaria qualcosa sarà previsto»: come giro di parole non fa una grinza. Veniamo ai fatti: «Un deciso

intervento in politica fiscale, capace di perequare gli sforzi che ancora andranno compiuti per il definitivo rientro della finanza pubblica». Più criptico di così si muore.

Quali sono le speranze del ministro socialdemocratico? «L'obiettivo del 7% di inflazione annua nel 1985 può essere ragionevolmente conseguito». La previsione è di un calo dell'inflazione sotto il 10%, a dicembre: quali esperti il ministero del Bilancio ha a disposizione per questa audace previsione? Romita non lo dice. Sarebbe bene sapere anche se il ministero dispone di dati o proiezioni ignoti al grosso pubblico.

Ed ecco il dietrofront nella polemica con i commercianti: alcuni — dice Romita — hanno iniziato un gioco pericoloso, pesante: «Mo-

dificare le aspettative per avere il prelievo di eventuale aumento dei prezzi». È un gioco — se ne è accorto anche Romita — «dettato dalla volontà di impedire che i provvedimenti di politica economica e fiscale siano varati».

È il bilancio pubblico? È così andato fuori dei limiti — dice Romita — nel corso di 10 anni, per farlo scendere ci vogliono «interventi di medio periodo». Le «falle» più gravi sono previdenza, sanità e trasferimenti alle imprese. È indispensabile porre un freno e la percentuale degli esborsti dovrà essere uguale all'inflazione programmata: 7%. Si tratta come si vede di un bel pacchetto di buone intenzioni. Aspettiamo con una certa ansia di conoscere gli orientamenti concreti del governo.

⊕ ECCEZIONALE OFFERTA VALIDA FINO AL 10 SETTEMBRE

800.000 LIRE DA RISPARMIARE DI CORSA.

Fino al 10 Settembre*, se acquisti una Opel Corsa, risparmi la bellezza di 800.000 lire. Senza contare che è la «piccola» che ti offre più accessori di serie di ogni altra.

Insieme alla SR, trovi anche le versioni Standard, Lusso, la giovanissima Swing, la spaziosa tre volumi TR, con motorizzazioni 1000 - 1200 - 1300 cc. **Tutte a 800.000 lire in meno.** Perciò fatti subito una bella Corsa dal tuo Concessionario Opel... Prima arrivi meglio scegli!

Opel Corsa è un'auto nata per piacere, ma anche per sorprendere. Oltre 167 km/h, da 0 a 100 in 12,5 secondi, 70 CV, più di 20 km con un litro a 90 all'ora nella versione SR 1300 cc.





GMAC. Finanzia General Motors per l'acquisto con comode rateazioni. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 800 centri di Servizio Opel in tutta Italia.



*Per vetture immatricolate entro il 10 Settembre.